

Giovedì la riunione del Consiglio nazionale per l'elezione del segretario politico

All'Università di Pisa

Nelle scuole medie

La crisi della D.C. condiziona le sorti del governo monocolor

Forlani, candidato ufficiale per la successione a Piccoli, chiede un congelamento dell'attuale situazione fino alle elezioni di primavera — La Malfa difende Carli — Imbarazzo del « Popolo » sulle lotte operaie

Per la crisi democristiana è giusto il momento della verifica. Giovedì mattina si riunirà all'EUR il Consiglio nazionale dell'Euroscudo crociato per eleggere il nuovo segretario politico: per compiere, cioè, un atto che avrà una duplice qualificazione politica: sul piano dei termini che saranno affrontati nel dibattito, e su quello dello schieramento delle forze che, infine, si raccoglierà attorno alla nuova gestione del partito. Uno stretto legame corre tra questi due aspetti. Sono investiti, tra l'altro, insieme a quelle dell'organizzazione democristiana, le sorti del governo. Quanto durerà il monocolor di parcheggio? E che cosa si dovrà preparare per il « dopo »?

In queste ultime settimane, all'interno della D.C. si è assistito all'orgia della tattica, e le correnti sono state impegnate in un gioco sottile e deflagante, apparso talvolta oscuro ed equivoco. Alle obiettive difficoltà provocate dalla crisi di una politica, si è cercato di reagire con la manovra di vertice, nell'illusione di poter giungere attraverso questa strada a un equilibrio interno ed esterno più stabile. La situazione in cui si svolgerà il Consiglio della D.C. è, invece, notevolmente mutata rispetto all'inizio del travaglio interno al partito (collocabile senza alcun dubbio all'indomani dello choc elettorale del 19 maggio 1968) ed anche rispetto all'ultimo congresso. La scissione socialdemocratica, la rottura al vertice del gruppo doroteo e, soprattutto, il processo unitario di fondo che fa da trama al grande movimento di massa sviluppatosi in questi ultimi mesi hanno mutato molti degli elementi del quadro complessivo.

Non a caso proprio in questa ultima settimana la crisi si è aggravata, per ammissione pressoché unanime. Incertezze ed equivoci riguardano invece le prospettive future. Anche in relazione alle lotte operaie, il governo ed i gruppi dirigenti della D.C. sono apparsi schierati su di una linea che sta tra la falsa « equidistanza » tra padroni ed operai (tipica del moderatismo) e la tentazione del ricorso alla repressione. Nulla che appaia reale possa scindere in fondo i termini della operazione politica che fa perno sul suo nome. Egli è tornato ieri sera a Roma da Pesaro, ed ha ripreso la serie di contatti con i rappresentanti delle varie componenti del partito. Domani si incontrerà nuovamente con Fanfani, mentre non si esclude un colloquio con i dirigenti del PSI. Forlani vedrà poi Moro, che si trova ancora in clinica dopo l'intervento chirurgico subito nei giorni scorsi. Egli ha già preparato, nelle sue linee fondamentali, il proprio discorso di investitura. Sostanzialmente, chiede una elezione che significhi congelamento dell'attuale situazione fino alle elezioni amministrative e regionali di primavera. Il monocolor dovrebbe continuare a restare in vita, e ogni scelta di prospettiva tra il bicolor DC-PSI o quadripartito DC-PSI-PSU-PR dovrebbe essere lasciata ad una seconda fase. Piccoli e Rumor, invece, che ieri hanno riunito i membri del gruppo doroteo che sono rimasti a loro fedeli (all'insegna dello scioglimento delle correnti...), sembrano tuttora orientati a chiedere, anche in termini ravvicinati, una decisione in favore del quadripartito: cioè di un patto col socialdemocratico.

Fino a questo momento, nessuno dei dirigenti della D.C. può escludere il confronto con Forlani. I nomi che egli ha raccolto nelle consultazioni di questi giorni non hanno tuttavia uno stesso valore. Il gruppo Piccoli-Rumor (con Fanfani dietro le quinte) cerca di porre sull'elezione di Forlani un'ipoteca che assomiglia, come ha detto qualcuno, ad un abbraccio soffocante: le sinistre, dall'altro lato, chiedono garanzie politiche per il governo e per il partito che allo stato dei fatti non si vede come il maggiore « papabile » riuscirà ad offrire. Un anticipo delle dichiarazioni di Forlani lo si è avuto ieri attraverso un'intervista concessa dal ministro ad Oggi. « Preferisco una maggioranza del 60-70 per cento — egli ha detto — su una linea politica chiara ». Forlani ha tenuto a dichiarare che non è vero che Fanfani lo appoggia senza entusiasmo e sulla questione del governo ha fatto la seguente dichiarazione: « Formulazione delle ipotesi sul « dopo » è un'attività politica. Siamo pronti a persuadere che occorre ricostituire il quadripartito? Ebbene, proviamo con convinzione. Nella deprecata eventualità di un fallimento, il « dopo » non potrà che essere giudicato sulla base di ciò che sarà avvenuto durante il primo tentativo: si dovrà vedere perché è fallito il quadripartito, quali atteggiamenti siano stati assunti, di chi è la responsabilità del fallimento, quali richieste erano fondate e quali chiaramente pretestuose e provocatorie ».

Secondo Forlani, porre oggi la questione del « dopo » significa « non far nascere il quadripartito e ridurre il tentativo a una pura e semplice ipotesi, a un gesto formale; significa anche — ha soggiunto — far cadere il governo attuale senza che ci sia proprio nulla in alternativa, precipitando il paese in una marcia totale »; oggi come oggi, il « solo punto di riferimento in una situazione piuttosto caotica è la solidarietà parlamentare di centro-sinistra ». In sostanza, Forlani preme perché dal Consiglio nazionale esca una conferma dell'appoggio al monocolor, ed ammonisce le forze che attualmente premono dietro le sue spalle a non voler imporre decisioni troppo ardue oggi. Mentre nella DC si tenta un rinvio dei problemi (che appare oltretutto difficile), da parte di La Malfa è giunta una delle solite lamentele contro le forze politiche che non varrebbe la pena di ritirare se non contenessero un accento alla politica del governatore della Banca d'Italia Carli. Secondo il segretario del PRI, Carli « è rimasto solo sulla linea di battaglia »; « nessuno — soggiunge — vuole la dittatura di Carli, ma tutti operano per lasciare soltanto alla Banca d'Italia la responsabilità di una situazione che non può essere solo governata con strumenti di politica monetaria ». L'uscita lamelliana è stata ieri interpretata come un appoggio del segretario del PRI (e di altri ambienti a lui vicini) all'ultimo critico discorso di Carli. Qualcuno vi ha visto anche un sostegno esplicito al governatore dell'istituto di emissione in un momento in cui, sebbene attraverso una manovra non ancora uscita alla luce, si sta mettendo in discussione la sua permanenza al posto che egli ricopre da tanto tempo. Nella polemica sulle lotte operaie, dopo l'articolo di Bufalini sull'Unità, è intervenuto nuovamente il Popolo. Da rilevare intanto che il tono dell'organo dc è nettamente difensivo. Quanto alle questioni affrontate, vi è da rilevare che si sono formati margini sufficienti per consentire ai lavoratori sensibili miglioramenti contrattuali: ma questo è, palesemente, troppo poco. Anche alcuni ambienti industriali parlano ora di « ampi margini »; solo che questi margini debbono essere commensurati alle richieste operaie e alle effettive esigenze sociali ed economiche del paese.

Ripetute le solite sciocchezze e falsità riguardo ad un invito alla violenza che verrebbe dai comunisti. Il Popolo cerca infine di chiudere nel manico sulla questione della contrattazione articolata, scrivendo che il giornale della D.C. l'ha sempre difesa, sostenendo le tesi della CISL. Bene. Ora però non si tratta solo di fangocchiare la CISL, ma di prendere posizione tra il padronato (contrario alla contrattazione articolata nel modo che sappiamo) e i sindacati uniti. Ed è questo che il Popolo non fa.

Già 12 milioni per la scuola nel Sud Vietnam
La Direzione nazionale della POCI comunica che nel corso della campagna lanciata dalla POCI il 12 ottobre ha eccitato delle visite in Italia di una delegazione della gioventù del Fronte nazionale del Sud Vietnam, per lo scopo di raccogliere fondi al fine di affrontare una scuola in una zona liberata del Sud Vietnam, come gli è stato comunicato di lì da i consiglieri di rappresentazione del Fronte.

Giungono di ora in ora dalle federazioni notizie sullo svolgimento della campagna di proselitismo e di tesseramento al Partito. Nelle prime due giornate si sono già avuti importanti successi che dimostrano le grandi possibilità di realizzare un salto qualitativo nella organizzazione e nella costruzione del partito, particolarmente sui luoghi di lavoro. A Torino, in due giorni, sono stati tesserati 7.670 compagni, e fra essi figurano già 516 nuovi compagni. La « Olivetti » è al 60% del tesseramento con 25 reclutati. Alla Pirelli di Sesto San Giovanni sono 50, sul 30% del tesseramento. Alla Fiat Nord 17 reclutati. L'azienda tramviaria, che si è posta l'obiettivo di raggiungere i 500 iscritti ha già raggiunto l'80% degli iscritti con 15 nuovi compagni. Non meno significativi sono i dati che pro-

vengono da altre città: a Genova si contano 137 reclutati in due giorni su 3.172 tessere fatte. La Sezione di Gazzo è al 100%. Buoni risultati di reclutamento forniscono le fabbriche milanesi: sono sorte infatti 6 nuove cellule di fabbrica e una nuova Sezione, quella della Innocenti. Prima dell'inizio delle giornate di tesseramento 130 operai si erano iscritti nelle fabbriche. I reclutati il 2 novembre ammontano a 500 su un dato molto parziale di 7.000 tesserati.

Anche il Mezzogiorno non sta indietro. La Federazione di Foggia, ad esempio, ha già tesserato 4.200 compagni. Si segnalano esempi largamente positivi di proselitismo a San Ferdinando di Puglia un attivista ha tesserato 21 compagni fra i quali vi sono 10 reclutati tra i 18 e i 25 anni.

La campagna proselitismo e tesseramento

In due giorni a Torino 500 nuovi compagni

Oltre 7500 compagni ritesserati - Successi alla Olivetti, alla Pirelli e alla Fiat Nord - Significativi risultati a Genova e nel Mezzogiorno



Giungono di ora in ora dalle federazioni notizie sullo svolgimento della campagna di proselitismo e di tesseramento al Partito. Nelle prime due giornate si sono già avuti importanti successi che dimostrano le grandi possibilità di realizzare un salto qualitativo nella organizzazione e nella costruzione del partito, particolarmente sui luoghi di lavoro. A Torino, in due giorni, sono stati tesserati 7.670 compagni, e fra essi figurano già 516 nuovi compagni. La « Olivetti » è al 60% del tesseramento con 25 reclutati. Alla Pirelli di Sesto San Giovanni sono 50, sul 30% del tesseramento. Alla Fiat Nord 17 reclutati. L'azienda tramviaria, che si è posta l'obiettivo di raggiungere i 500 iscritti ha già raggiunto l'80% degli iscritti con 15 nuovi compagni. Non meno significativi sono i dati che pro-

Accordo Unilever-Nestlé a danno dei consumatori

TRUST DEI SURGELATI PER ALZARE I PREZZI

La FIAT a sua volta ha ceduto la Genepesca ai manipolatori del mercato - I rappresentanti di quattro marchi di qualità invitati a non farsi più concorrenza - Le aziende controllate dallo Stato (Surgela e Frigodauria) emarginate e in difficoltà

Due gruppi di dimensioni mondiali, la Unilever e la Nestlé, si sono uniti per aumentare i prezzi dei surgelati in Italia, Austria e Germania occidentale. In Italia si crea una situazione praticamente di monopolio, anche in seguito alla decisione del gruppo finanziario che controlla la FIAT (l'Istituto finanziario italiano, presieduto da Gianni Agnelli) di vendere la Genepesca alla Igo società della Unilever. I due grandi gruppi finanziari hanno proceduto per gruppi. Prima la Nestlé si è impadronita della Findus una delle prime industrie di prodotti di surgelati che sia scesa in Italia, ed attraverso la Findus ha assorbito una serie di attività minori. La Nestlé è un gigante finanziario con sede in Svizzera, al 75, posto nella graduatoria delle imprese giganti esistenti in Europa, ed agisce nel settore alimentare ed altri. Con lo accordo Unilever-Nestlé il 75% degli interpressi nei tre stati dell'Europa occidentale nel campo dei surgelati, vanno alla Unilever e il 25% alla Nestlé.

Fidenza: bomba contro la sede del PSIUP

FIDENZA, 3. Una grave provocazione nefasta è stata consumata questa notte a Fidenza, nel Parmense, dove una carica al piastice è esplosa sul davanzale di una finestra della sede del PSIUP, in via Ugo Foscolo. L'esplosione ha divelto il basamento di marmo, vari infissi ed ha provocato la rottura di vetri di alcune case vicine. Fortunatamente in quel momento — era la fine di notte — la sede del PSIUP fidentina era deserta. Il fatto segue ad una catena di precedenti atti teatrali diretti anche contro la sede della Camera del Lavoro di Fidenza (dove qualche mese fa venne collocata una bottiglia incendiaria) e contro la sede del PCI. Qui venerdì 3 volte strappate o bruciate copie de l'Unità esposte in una bacheca.

Manifestazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

In questa settimana si svolgono in tutta Italia centinaia di manifestazioni, conferenze assembleari sul tema « Gli ideali dell'Ottobre Sovietico e la lotta del PCI per rinnovare l'Italia, per avanzare verso il Socialismo ». Manifestazioni avranno carattere provinciale e ad esse parteciperanno compagni della direzione del Partito: Roma - LONGO e Gian Carlo Pajetta; Torino e Genova - Berlinguer; Napoli - Amendola; Milano - Bufalini; Parma - Carvina; Pescara - Colombi; Terni e Bologna - Di Giulio; Modena e Pavia - Ingrao; Ancona - Paganelli; Taranto - Ricalchi; Ravenna - Terracini; Firenze - Tortorella. Manifestazioni provinciali si svolgeranno anche a Padova (Maurizio Ferrara); Imola (Soddi); Alessandria (Polidoro); Vicenza (Serr); Ferrara (D'Almeida); Livorno (Pavellini); Latina (Giuliano Pajetta); Udine (Brambilla); Savona (Giacchini); Prato (Ragionieri); Massa Carrara (Mazzucchi); Imperia (Aldomoni); Arezzo (Pasquini). Altre manifestazioni rivoluzionarie si svolgono nella provincia d'Ottobre come previsto nel documento 15 novembre a Sassari, Cagliari, Palermo, Messina, Pistoia, Brescia, Macerata, Bergamo, Venezia, Trieste (il 18) e molte altre.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un elenco delle manifestazioni.

Ilci — e con le cooperative di produzione agricola e trasformazione dei prodotti, nonostante che opportuni accordi di collaborazione farebbero possibile l'immissione sul mercato di nuovi prodotti a basso prezzo. L'ossesso agli interessi privati e la miopia dei programmi viene pagata, con rincari continui, dai consumatori. L'on. Colombo e il dr. Carli, naturalmente, queste cose non le sanno (o fingono) e continuano imperterriti a parlare di rincari provocati dai salari.

La seconda relazione sarà tenuta dal dottor Raimondi, sindaco di Cinisello Balsamo, il quale tratterà due problemi di grande interesse, che assumono, per i Comuni in forte espansione, particolari dimensioni e drammaticità: la edilizia scolastica e l'edilizia abitativa economica sovvenzionata. E' noto, infatti, che le nuove aggregazioni che si verificano nei comuni limitrofi alle grandi città, dovute a forte immigrazione, sono caratterizzate dalla particolare composizione sociale e demografica delle famiglie. Si tratta di famiglie di lavoratori con numerosi bambini, esse hanno quindi necessità di alloggi economici e di asili, di scuole materne e scuole in generale.

La voce del padrone

La Nazione è un quotidiano del mattino, l'Unità è un giornale del pomeriggio, il Post è un giornale del pomeriggio. In questo senso, questo mette il foglio socialdemocratico in posizione di vantaggio, giacché gli dà la possibilità, di regolare la sua corsa su quella del giornale socialista, che come è noto è di proprietà dell'industriale Monti e fangue da battistrada del più viscerale anticommunismo.

E l'Unità ne approfitta senza alcun risparmio. Ieri, ad esempio, ha pubblicato un corsivo dal titolo « Non dire quel nome » per rimproverare alla Stampa di avere usato le parole « estremisti » al posto di « comunisti », ingenerando così equivoci pericolosi nell'opinione pubblica. Guarda un po', la Nazione aveva a sua volta pubblicato un corsivo dal titolo « Le parole proibite » dove si uccidono le stesse identiche espressioni. Come fatto di scuderia, non c'è che dire, le regole sono state rispettate.

Chi ha deciso la divisione della Facoltà di Economia?

La gravi responsabilità del rettore Faedo

PISA, 3. All'Università di Pisa, la facoltà di economia e commercio (che ha una sezione di lingue e letteratura straniere) è al centro di una delle scissioni. Attraverso una serie di sotterfugi, sembra che col consenso del ministero, sia stato deciso di dividere in due la facoltà, staccando la sezione di lingue straniere.

La facoltà di economia e commercio raccoglie circa il 40 per cento di tutti gli studenti iscritti all'Università di Pisa. Proprio ai primi di ottobre al sindaco, alla giunta provinciale, e ai sindacati era stata trasmessa una nota del Consiglio di facoltà che, per « dare significato tangibile allo sbocco di una serie di dibattiti sui problemi di ristrutturazione della Facoltà in una nuova Università ha deliberato all'unanimità — si diceva — di prendere contatti con tutte le istituzioni politiche, sociali e culturali interessate ». Sembrava così accantonato, dopo lunghe dispute, il progetto di creare una nuova facoltà.

La « scissione » era stata ideata all'inizio dell'anno. Fu subito interpretata come tentativo di isolare gli studenti della sezione di lingue, considerati tra i più « turbolenti ». Vista l'opposizione del Consiglio di facoltà, competente a decidere, il rettore avanzò la proposta al Senato accademico, che trasmise la richiesta al ministero. Nel frattempo, si continuò il lavoro di pressione sul Consiglio di facoltà finché in aprile non si riuscì a strapparne il consenso con 6 voti su 10. Analoga decisione fu assunta dal Consiglio di Amministrazione dell'Università.

Colpi di mano

A questo punto il « giallo » si arricchisce di nuovi spunti. Si passa ai colpi di mano. Il ministero formula infatti un « richiamo » ufficiale al rettore, rilevando che la proposta del Senato accademico non può essere accolta se non sono specificati i mezzi con i quali si dovrà far fronte alle esigenze della nuova facoltà di lingue e se i rispettivi professori di ruolo non dichiarano di acconsentire a trasferirsi nella futura facoltà. Fino a quando non ci sarà tutta questa documentazione — afferma il ministero — la richiesta « non potrà essere sottoposta al parere del "Consiglio Superiore della pubblica istruzione" ». Il 19 luglio il Consiglio di facoltà viene sollecitato a prendere queste decisioni dal rettore, che però nasconde una parte della lettera ministeriale, dove si indicavano altre irregolarità. Il Consiglio scopre il tranello e rifiuta qualunque delibera, anzi, il primo ottobre decide di promuovere — come abbiamo detto — un dibattito politico sull'Università e di rendere pubblici i verbali di tutte le riunioni del Consiglio di facoltà dal '47 ad oggi, dai quali risulta un significativo intreccio di rapporti con i grandi potentati industriali. Ma, sul « fronte dell'Università » queste « battaglie » si combattono fino all'ultimo respiro.

Prevaricazione

Il rettore Faedo prepara, infatti, la « soluzione finale » fidando naturalmente nei suoi « agganci » ministeriali. Il 10 ottobre, proprio mentre il Comune, la Provincia, i sindacati vengono invitati al dibattito « sulla struttura della facoltà di economia e commercio e dell'intera Università di Pisa », si diffonde la notizia che il ministero ha approvato la scissione in due delle Facoltà. Ci si chiede come sia potuto avvenire in mancanza delle deliberazioni richieste come condizione preliminare, proprio dal ministero stesso. Ma ormai è chiaro che il cerchio sta per chiudersi. Il 16 ottobre viene convocato il Consiglio di facoltà, con ordine del giorno dove non vi è cenno alla spinosa questione. Ma, appena la seduta ha inizio un membro del Consiglio chiede la inversione dell'ordine del giorno. Si vorrebbero mettere a verbale le dichiarazioni dei professori disposti a trasferirsi nella nuova Facoltà. La manovra non passa. Ciò nonostante, il giorno successivo, con perfetta coincidenza, appare sulla « Nazione » la notizia che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha istituito la nuova facoltà di lingue. Dunque, il gioco dovrebbe essere fatto, secondo il rettore, che intende inaugurare il nuovo anno accademico con questa prevaricazione.

Convegno nazionale giovedì a Scandicci (Firenze)

Occorre una legislazione nuova per i Comuni in forte espansione

In pochi anni l'incremento demografico di numerosi centri urbanizzati è stato anche del 200-300%. L'Ente locale non può oggi soddisfare i bisogni delle collettività - Relazione dei sindaci di Nichelino (Torino), Angelo Prato, Cinisello Balsamo (Milano), Raimondi e Scandicci (Firenze), Barbieri

Le profonde trasformazioni economiche, urbanistiche ed edilizie ed i movimenti migratori ed emigratori di questi ultimi anni hanno rivelato, con drammaticità, l'attuale inadeguatezza di potere degli Enti locali italiani nei settori edilizio-abitativo, urbanistico, tributario, ecc. ed anche (sotto l'aspetto quantitativo) delle rappresentanze popolari previste dall'ormai anacronistica legge comunale e provinciale.

A tali carenze di ordine generale, che rendono insufficiente l'azione degli Enti locali rispetto alle reali esigenze delle comunità, si collega anche, come ben si comprende, la particolare gravissima situazione dei Comuni nei quali si è verificato un processo vertiginoso di urbanizzazione e di incremento demografico.

Considerata, appunto, l'occasione di queste situazioni (proprio del resto, a tutti i centri in forte espansione), le Amministrazioni di Nichelino (Torino), Scandicci (Firenze) e Cinisello Balsamo (Milano) dei tre Comuni, cioè, che hanno registrato finora la massima espansione — hanno preso iniziativa di indire a Scandicci, giovedì 6 novembre p.v., un convegno di tutti i Comuni interessati, per concordare alcune richieste essenziali da sottoporre all'attenzione del governo e del Parlamento.

Il convegno inizierà con la presentazione di tre brevi relazioni: la prima sarà tenuta dal sindaco di Nichelino, Angelo Prato, che tratterà specificamente il problema dell'adeguamento delle estratte per compartecipazione alle opere estratte da parte del comune. Attualmente, la quota conferita ai comuni dalle estratte tributarie è determinata dalla consistenza della popolazione riferita ai dati del censimento ufficiale.

Torino: in piena ripresa la lotta degli studenti

Sussseguirsi di scioperi, cortei e assemblee

Nostri servizi TORINO, novembre. Le lotte scolastiche alla FIAT e in tutta l'industria metalmeccanica, in corso nella città dell'automobile incidono profondamente su tutto il tessuto sociale. Il riflesso di queste lotte, in particolare tra gli studenti, è senza dubbio di grande portata, ma con degli squilibri e dei dissensi che sarà estremamente difficile colmare. E' indubbio che il rinnovato slancio e la partecipazione di massa con cui si annunzia a Torino la ripresa del movimento studentesco sono principalmente determinati dal disagio di chi torna a scuola e vi ritrova immutati gli stessi problemi già oggetto di ferrea contestazione lo scorso anno.

Tuttavia la sacrosanta rabbia che scuote la città, nella quale è in atto il più duro scontro di classe, si comunica agli studenti portando le loro rivendicazioni su un terreno certamente più avanzato che altrove. In esse infatti trova posto, purtroppo spesso in maniera distorta, l'esiguo di uno stretto collegamento con la classe operaia, che la vecchia dirigenza del movimento studentesco, legata al gruppo di « Lotta continua », individuava nel rapporto mitico con gli operai, al di fuori e contro le loro organizzazioni di classe, (sindacato e partito), mentre la massa degli studenti è disposta ad accettarne l'egemonia per-

ché la vera discriminante è la comune lotta contro i padroni in fabbrica come a scuola. E' un discorso semplice, ma che esprime il grado di coscienza degli studenti dimostrando un fatto incontrovertibile: la collocazione — a sinistra della grande maggioranza di essi, la loro sostanziale disponibilità ad un'alleanza organica con la classe operaia, in un disegno strategico comune.

A Torino, nelle ultime due settimane, è stato un susseguirsi di scioperi, di cortei, di assemblee generali che hanno mobilitato dai 3.000 ai 5.000 studenti, che è culminato nello sciopero generale — dichiarato in tutte le scuole — per la morte delle studente pisane e in appoggio alle lotte operaie in corso a Torino.

Lo sciopero è parzialmente riuscito. In corteo ci sono circa 3.000 studenti che vengono convocati verso il salone dell'automobile dove gli operai della Lanca stanno inaugurando a loro modo la rassegna della FIAT. Il corteo arriva in ritardo, quando ormai tutto è pressoché finito. Sostano una mezz'ora circa poi accolgono, quasi tutti l'immo, dei compagni operai ad allontanarsi dal centro, a cercare le provocazioni della polizia schierata in forze dinanzi a Torino-Exposizione.

Il giorno dopo esce un volantino intitolato « paria di 10.000 studenti in sciopero il 17 ottobre », che sono poi gli stessi di « Lotta continua », indispone gli studenti che, avendo partecipato alla manifestazione, sono per lo più frequentanti al corso delle forze e, come in fondo lo sciopero generale sia stata un'occasione mancata per realizzare un primo incontro — vero e non mediato — con la classe operaia, in lotta.

Del resto che bisogno c'è di studiare le cifre, quando gli studenti torinesi di più della metà delle scuole cittadine danno una serrata battaglia per cambiare dalla fondazione le strutture scolastiche? Il IV istituto tecnico, il Sommeiller, il Castellamonte, il Finin Farina, il Peano, l'Avogadro III e V li sono scioperati. Il Segre, i licei classici Giovanni e Raimondi, il liceo artistico; o sono in sciopero o fanno assemblee interne, organizzandosi in collettivi.

Evidentemente certe gonfiature dovute a « Lotta continua » rientrano in un particolare disegno: fare appello ad una forza, quella degli studenti, per contrapporre costantemente a quella che il sindacato dimostra di possedere nella conduzione delle lotte operaie. Lo strumento di queste posizioni comincia ad infastidire una parte degli studenti, disposta alla critica del sindacato e del partito, ma sulla base di un confronto reale.

Certo questo è un lungo problema aperto anche in classe operaia e le sue organizzazioni non faranno il loro in gresso nella scuola con tutto il peso delle lotte e delle tradizioni del movimento operaio torinese. E' proprio questo, del resto, che chiedono gli studenti. Guardiamo, per esempio, cosa scrivono i giovani dell'Istituto tecnico per ragioni Sommeiller, nella loro lettera di convocazione: 1) Assemblea di base libera a tutti con la partecipazione di invitati dagli studenti, senza alcun controllo; 2) aula di studio per il movimento di lotta operaia; 3) assemblea di base libera alle 18.15 alle 23 (perché ci sono anche i serali); 4) un'ora di discussione alla settimana nelle classi senza la partecipazione dei professori; 5) abolizione del voto come contrappeso ad un giudizio espresso dalla classe; 6) introduzione del presalario onde permettere a tutti coloro che si trovano in condizioni di povertà di continuare gli studi; 7) abolizione dell'esame di Stato.

Il primo punto è qualificante proprio perché l'assemblea aperta significa consentire un dialogo con le forze esterne alla scuola.

Sulla carta rivendicativa c'è stata una lunga discussione nell'assemblea di scuola concessa dal preside, dove tra l'altro si è parlato di adesione e com-prensione delle lotte operaie. Si discuteva allora sulla esigenza di una nuova didattica che giunga rapidamente ad un insegnamento diverso fondato su collettivi e gruppi di studio che il preside ha concesso. Ma quando si è discusso di un patto rivendicativo, il voto paternalistico si è mutato in perentoria imposizione a mentrare nelle classi. Gli studenti hanno subito risposto con lo sciopero.

Il liceo Oberdan, una fra le scuole più combattive, dove all'inizio dell'anno si sono avuti i collettivi di lavoro, è stato fatto oggetto di una dura repressione da parte del preside. Si discuteva allora sulla esigenza di una nuova didattica che giunga rapidamente ad un insegnamento diverso fondato su collettivi e gruppi di studio che il preside ha concesso. Ma quando si è discusso di un patto rivendicativo, il voto paternalistico si è mutato in perentoria imposizione a mentrare nelle classi. Gli studenti hanno subito risposto con lo sciopero.

Un lutto per il movimento democratico E' morto l'on. Antonino Ramirez

PALERMO, 3. L'on. Antonino Ramirez è morto ieri a Palermo. Grave mente ammalato di cuore aveva 70 anni. I funerali si svolgeranno domattina a Palermo alle 9.30 muovendo dall'abitozazione dello scomparso in piazza Indipendenza 10.

Di grande prestigio politico e professionale (che la connotazione modesta dell'uomo rende ancora più evidente e apprezzata) quella di Antonino Ramirez resta una delle più autorevoli figure di quello straordinario fronte democratico-autonomista che ha caratterizzato tanta parte della recente vicenda siciliana.

Sottosegretario nel governo Bonomi, membro della consultazione nazionale prima e vicepresidente poi della consultazione siciliana che elaborò lo Statuto, Ramirez fu per due legislature, dal '47 al '55 deputato al Parlamento siciliano per il Blocco del Popolo che lo ebbe pure suo rappresentante al Consiglio comunale di Palermo. Pur non direttamente impegnato negli anni successivi nella vita politica attiva, Ramirez continuò sino alla morte a dare il suo contributo ad un movimento democratico siciliano. Alle famiglie dell'on. Ramirez l'Unità esprime le più commosse e sentite condoglianze.

Seo Tatt